

L'Intervista

Giuseppe Gervasio



Il presidente dell'Azione Cattolica traccia un bilancio del governo dell'Ulivo. Passi decisivi ma ora deve affrontare problemi che sono politici ma anche etici

«È tempo di ideali e valori rinnovati»

ROMA. Sta per compiersi un anno dalla svolta del 21 aprile 1996, quando la coalizione dell'Ulivo che comprende anche cattolici ha assunto la guida del Paese.

Al presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, da un osservatorio un po' particolare qual è la sua associazione con circa 600 mila iscritti, chiediamo di esprimere un giudizio sulla situazione e sui problemi che sono sul tappeto e che richiedono risposte di prospettiva e non solo contingenti.

«La situazione rimane molto complessa e difficile. Alcune cose si sono avviate. Per esempio, è già un fatto positivo che uno dei problemi maggiori, quello della riforma della Costituzione, abbia preso avvio con la Bicamerale. Però, la riforma delle istituzioni non si fa solo nella Bicamerale. Ci sono interventi che dovrebbero essere fatti ordinariamente dal Parlamento. Pensiamo alla pubblica amministrazione ed alla sua efficienza come al funzionamento della giustizia. Sono problemi per i quali occorrerebbe andare avanti con maggiore decisione, senza più incertezze».

«Quanto alla situazione economica, c'è il dato positivo del raffreddamento dell'inflazione e l'altro, non negativo ma non ancora positivo, riguardante l'avvicinarsi alle condizioni perché l'Italia sia in Europa alla pari con gli altri Paesi. C'è, però, l'emergenza maggiore segnata dal problema dell'occupazione che per noi è particolarmente sofferta anche per la disparità con cui questo fenomeno della disoccupazione si presenta nel Paese. Una cosa è il Mezzogiorno, altra cosa è l'area del Nord».

«E insieme a questo problema del lavoro c'è quello assai rilevante della ridefinizione dello Stato sociale. Due nodi che non sono tra di loro distinti perché il tema del lavoro non è estraneo al disegno dello Stato sociale. E su queste cose l'incertezza è maggiore, le difficoltà sono enormi e si stenta a individuare anche una linea molto chiara di direzione. Forse questo è uno dei punti sui quali sarà necessario chiarire gli obiettivi verso i quali si intende andare».

«La nuova forma dello Stato sociale non appare ancora. Perciò, la mia domanda è: nel reinventarlo riusciamo a non smantellarlo? Intanto, sarebbe utile conoscere nel dettaglio i risultati della Commissione Onofri perché divenissero temi di confronto e di discussione».

Vuol dire che lei non vede con chiarezza la prospettiva di questo governo?

«Il disegno complessivo e di prospettiva con gli obiettivi di fondo da raggiungere deve essere più visibile, e in questo quadro vanno inseriti i problemi contingenti. Per esempio, un altro tema è costituito da tutta una serie di problemi che emergono a livello politico, ma che hanno un forte retroterra di tipo culturale ed etico. Mi riferisco ai problemi della droga, della bioetica, della rilevanza della famiglia nella società. Su questi temi noi sentiamo la necessità di un confronto, di un dialogo tra le diverse aree culturali che sono presenti nel Paese e che fanno da retroterra alle diverse proposte di carattere politico».

Sul problema della droga c'è stata la conferenza di Napoli.

«Sì, ma sono temi che vanno ripresi criticamente perché toccano non soltanto la sfera delle scelte politiche ma anche quelle di carattere culturale che stanno prima. Quindi, direi che si ha l'impressione di un Paese che va avanti, ma ci sono due crocevia sui quali è necessario un incontro più approfondito, più critico e anche più costruttivo sia sui temi del lavoro e dello Stato sociale, sia su queste problematiche di tipo etico che affondano le radici in un contesto culturale prima di diventare scelte politiche e legislative. Il governo ha il consenso se riesce a cogliere un sentire diffuso nel Paese e ad indicare una direzione largamente condivisa».

Che relazione può avere con questi discorsi la proposta della Conferenza episcopale per l'elaborazione di un «progetto culturale» aperto anche a soggetti sociali e culturali di diversa ispirazione?

«La proposta di un progetto culturale è per

noi cattolici veramente centrale perché, con questa espressione, si vuole affrontare proprio alla radice tutti quei problemi di ordine etico e culturale che stanno alla base della vita delle persone, delle famiglie e, quindi, della società nel suo insieme. E vanno a costituire quell'ethos che non può mancare nella persona e in un popolo. Il problema è che, cadute fortunatamente le ideologie e le gabbie politiche che avevano creato, deve essere chiaro che tutto questo non deve portare ad un vuoto di pensiero. Deve, invece, spingerci ad una rinnovata ricerca sulle grandi domande sul senso della vita e della storia e, quindi, ad una nuova riflessione sui valori che, orientano le scelte di vita delle persone, il loro modo di vivere e, di conseguenza, le scelte dei popoli».

«Le incertezze attuali nascono perché non è chiaro il modello di società, il modello di economia, il modello di rapporto con i popoli e, quindi, ci si chiede su quali basi deve fondarsi la convivenza nazionale e mondiale e quale senso deve avere lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico».

Caduti i muri si è detto che il capitalismo ha vinto. Sarà il capitalismo, sarà il mercato, che mi pare nessuno contesti seriamente e in modo alternativo, a risolvere i grandi problemi che sono rimasti aperti ed altri che sono emersi con la globalizzazione dell'economia e della comunicazione?

«Il grande problema che abbiamo di fronte è proprio questo e, invece, continuano a mancare le risposte. Il mercato è certamente un momento ineludibile della vita della società, ma non è un fine. Lo ha chiarito molto bene il Papa in vari interventi, anche recentissimi. Nessuno vuole demonizzare il profitto, ma non può essere lo scopo della nostra vita. Allora, verso quale fine deve essere gestito il mercato e in che modo deve essere condotto? Ecco che torna in primo piano il problema del modello, dei valori, dei riferimenti. Ora il progetto culturale vuole affrontare questi nodi per tracciare un itinerario. Deve esprimere un contributo, che può venire da una visione cristiana dell'uomo e della storia, per aiutare a costruire i criteri di giudizio, gli obiettivi che, poi, incarnano un modello di società, un modello di uomo, di donna, di famiglia. E vogliamo fare questa ricerca in modo aperto promuovendo ed accettando il confronto sul piano culturale ed etico-politico».

È un invito ad avviare questo confronto per uscire da una fase di pensieri deboli succeduta a quella delle forti ideologie?

«La proposta del progetto culturale interpellata, prima di tutto, i cristiani nella consapevolezza che una lunga stagione di impegno politico per i cattolici è finita e che una nuova è cominciata da poco. Ed, a proposito del mercato, possiamo parlare di una economia che debba rispettare obiettivi indicati dalla politica e di una politica che debba rispettare gli obiettivi indicati dalla cultura e dall'etica».

«Il progetto culturale ha due dinamiche. Una interna, che è quella della partecipazione e della corresponsabilità della comunità cristiana per far crescere questo processo. L'altra è la dinamica del confronto con la realtà della storia e, quindi, con le altre culture che sono presenti nel nostro Paese».

Da parte sua, con quali strumenti potrebbe essere avviato un tale confronto?

«L'Azione cattolica, per tradizione, è un punto di riferimento e di ricerca per far crescere una mentalità, un orientamento dei laici impegnati nella società. Abbiamo il movimento dei laureati di impegno culturale, l'Istituto Paolo VI per la storia del movimento cattolico, l'Istituto Bachelet per il pensiero politico e sociale. In febbraio questo istituto ha promosso un convegno sulle riforme istituzionali e sulle forme di governo, in aprile avremo a Malta un forum europeo ed un altro alla fine dell'anno in America latina sul rapporto tra fede e culture. Vogliamo rilanciare il dibattito sulle idee».

Alceste Santini